

A.M.Cirese

1967i

Un'opera postuma di Giuseppe Cocchiara

PSL, 24/2/1967

Copia anastatica

GIUSEPPE COCCHIARA, «Le origini della poesia popolare», «Biblioteca di cultura scientifica», Boringhieri, Torino 1966, pp. 368, L. 3800.

Tra le caratteristiche più rilevanti dell'attività di Giuseppe Cocchiara mi pare stia il continuo tornare sui propri temi di studio per ripensarli, approfondirli, svilupparli in nuove direzioni: fino al punto di riscrivere o almeno rimaneggiare profondamente i suoi libri. Un esempio assai evidente di questo modo di procedere ci è offerto tra l'altro dalla «Storia degli studi di tradizioni popolari in Italia» del 1947 che segnò un momento di rilievo nel quadro della ripresa delle ricerche demologiche

italiane perché le stimolò verso una più precisa conoscenza e coscienza della propria vicenda storica. Ma quella prima prova, mentre da un lato dava origine alla più impegnativa *Storia del folklore in Europa* del 1952, dall'altro ricompariva nel 1959, profondamente trasformata e arricchita, con il titolo *Popolo e letteratura in Italia*. Una vicenda analoga sta alle spalle dell'ultimo libro di Cocchiara, messo a punto negli ultimi due anni di vita e già in tipografia al momento della sua scomparsa: *Le origini della poesia popolare*, pubblicata da Boringhieri nella serie viola della sua «Biblioteca di cultura scientifica». Il libro infatti è una rielaborazione del *Linguaggio della poesia popolare* del '51, che a sua volta era già una «seconda edizione riveduta e accresciuta» di un lavoro dello stesso titolo comparso nel '42. Ma, come già negli altri casi, il nuovo volume non è una ristampa mascherata, e si presenta invece come un profondo rifacimento della precedente stesura di cui modifica largamente l'ordinamento e l'ampiezza delle trattazioni (e per chi conobbe personalmente Giuseppe Cocchiara è caro ricordare la vivacità con cui egli parlava di questo suo lavoro di trasformazione, sempre alla ricerca di nuovi dati di cui tener conto non solo documentariamente o bibliograficamente).

C'è uno stimolo evidente in tutto questo «rifare il proprio lavoro» di Giuseppe Cocchiara: non quello estrinseco dell'aggiornamento, ma quello più significativo dell'insoddisfazione di fronte alle sue stesse formulazioni o soluzioni. Per quel che riguarda il suo ultimo libro, l'orientamento generale resta in verità il medesimo: la poesia popolare, secondo Cocchiara, è contemporaneamente un fatto letterario e un documento etnografico, per cui il suo studio non può essere affrontato soltanto in sede letteraria ma esige una indagine specifica che tenga conto di ambedue gli aspetti. Tuttavia, pur entro questo quadro non modificato, più d'una formulazione specifica si attenua o si accentua, ed anche certe conclusioni particolari cambiano totalmente.

Si guardi infatti alla materia che nel 1948 era tutta riunita sotto il titolo generale di «La poesia popolare come poesia». Ora quella stessa materia si distende e si articola in due ampie parti, intitolate rispettivamente «Il mito della poesia popolare nel quadro della cultura europea» (che è una rassegna delle concezioni che della natura e dell'origine della poesia popolare si sono avute dal periodo antecedente al romanticismo fino a Croce e oltre), e «Alle fonti della poesia popolare italiana» (che discorre dei «generi» principali: canto lirico-monostro-

fico, canzone narrativa, poesia religiosa e poesia iterativa).

Probabilmente proprio allo sviluppo dato a quest'ultimo paragrafo si deve il titolo del volume che tuttavia trova aggancio anche nelle altre sezioni dell'opera dedicate ai rapporti tra la poesia che correntemente diciamo popolare e quelle dialettali o colte; alle relazioni tra la poesia e la vita tradizionale, i riti, le concezioni magiche; alle origini di una canzone celebre come «Fenesta ca lucive» ecc. ecc.

Ma il legame più diretto è forse quello con il capitolo sull'origine dello strambotto: una questione complessa che da quasi cento anni ha visto impegnati filologi romanzi e demologi di mezza Europa, da Costantino Nigra e Alessandro D'Ancona a Gaston Paris, Alfred Jeanroy, Francesco Novati, e giù giù Michele Barbi, Lang, Bruech, Corominas, Vittorio Santoli, Li Gotti, Ruggieri, Toschi, Pagliaro, ecc.

Non mi fermerò neppure per un istante sul merito della questione (tanto più che personalmente ritengo che essa debba essere sottoposta ad una profonda revisione troppo specialistica e troppo complicata perché se ne possa discorrere in questa sede). Ma vorrei annotare, a conferma del lavoro di ripensamento dei propri temi che Cocchiara compiva, una significativa modificazione delle sue convinzioni in proposito.

Nel «Linguaggio della poesia popolare» egli concludeva la sua trattazione del problema dello strambotto accogliendo la tesi della sua origine siciliana accettata anche da Croce. Ora, nelle «Origini», la conclusione generale è diversa. Cocchiara prende atto delle più recenti scoperte (le famose "karge" mozarabiche) e degli indirizzi che vorrebbero derivare lo strambotto da un originario componimento brevissimo di due soli versi. Ma oltre ad avanzare dubbi su singoli punti delle ipotesi ricostruttive (notevole quello sul significato delle "karge"), egli conclude con una sorta di dissoluzione dei termini tradizionali del problema: «Gli studiosi che hanno affrontato il problema delle origini dello strambotto... hanno costruito una storia ideale dello strambotto, dello stornello, del distico, del tetrastico... con le parentele che comportano e le filiazioni che determinano. Purtroppo però questa storia appare come un raffinato tessuto, in cui si procede con eccessiva facilità dal semplice al complesso mentre il moderno viene fatto antico e l'antico moderno con i passaggi più sfumati. In realtà il distico nasce dal distico, lo strambotto dallo strambotto. Il distico... è nato quando un poeta l'ha creato come distico. Lo strambotto... nasce quando un poeta lo utilizza come tale» (p. 102). Pur nella sua formulazione sommaria, è una intuizione felice e del tutto nuova rispetto

Un'opera postuma di Giuseppe Cocchiara

alle precedenti impostazioni dello stesso Cocchiara

Del resto ai suoi allievi più diretti (Giuseppe Bonomo lo rammentava nel corso del recente simposio dedicato al cinquantenario di Giuseppe Pitre e Salvatore Salomone Marino) Cocchiara ha sempre chiesto di riprendere personalmente e da capo l'esame dei problemi che egli aveva già affrontato, perché era ben lontano dal giudicarli risolti una volta per sempre dai suoi libri. Ed anche questo è un segno evidente di un'altra più generale convinzione di Cocchiara: che occorressero profonde trasformazioni nell'impostazione stessa degli studi demologici, di cui egli avvertiva esplicitamente la crisi di crescita ed il dovere di aprirsi risolutamente al contatto con nuove e più ampie prospettive culturali.

ALBERTO M. CIRESE

Paese Sera Libri

Venerdì 24 Marzo 1967